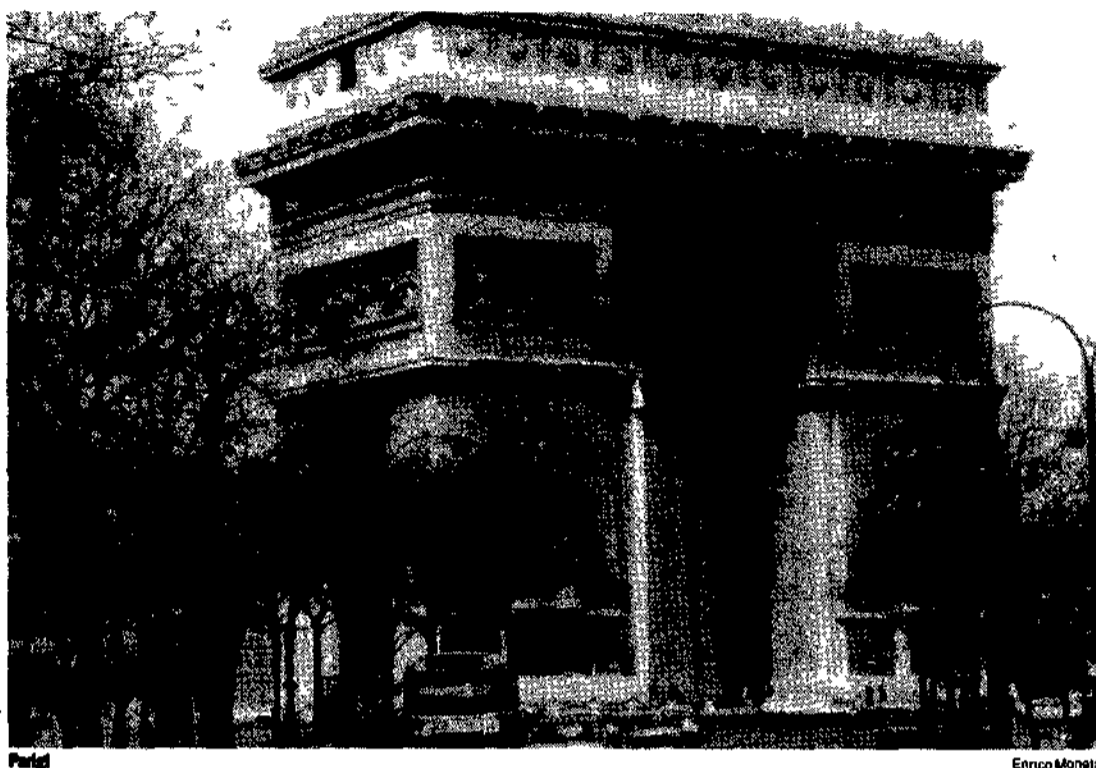


FRANCIA AL BALLOTTAGGIO.

I lepenisti al secondo turno in metà delle grandi città Chirac esclude alleanze. Ps pronto a ritirare i candidati

Ex adepta accusa il guru francese A 9 anni nel stupro

Una ex-adepta, ora ventottenne, della setta dei Cavalieri del Loto d'Oro, accusa il guru francese Gilbert Bourdin di averla violentata e più riprese e nel corso di diversi anni quando era bambina. In seguito al racconto dei fatti da parte della donna, durante una trasmissione televisiva, la polizia ha fermato, ieri mattina, il guru Bourdin, 71 anni, per sottoporlo ad interrogatorio. La donna ha detto in tv di essere stata vittima, fin dall'età di 9 anni, di «aggressioni sessuali» ripetute e prolungate da parte di Gilbert Bourdin ai tempi in cui, insieme con la madre, trascorrevano nel tempio del Mandarom i fine settimana e la vacanza estiva. L'ex adepta della setta ha speso denunce dopo essere riuscita «con molte difficoltà e liberata dall'influenza psicologica e dell'«indottrinamento» della setta, di cui sua madre, con la quale ha rotto ogni rapporto, sarebbe ancora parte. Il guru è stato fermato all'uscita di casa a Castellane, nei sud della Francia non lontano dal confine con l'Italia, dove sorge il tempio della setta Mandarom.



Parigi

Enrico Moneta

«Fronte repubblicano anti-Le Pen» Destra e sinistra tentano di fermare l'avanzata ultrà

Per la prima volta il Fronte nazionale è entrato in ballottaggio in metà delle grandi città, facendo man bassa di voti nell'esasperazione dei «quartieri difficili» ed ergendosi ad arbitro. L'exploit ha danneggiato più la destra di governo che la sinistra. Ma potrebbe metterle insieme in un «fronte repubblicano» anti-Le Pen. Il Ps ha annunciato il ritiro dei propri candidati dove rischia di prevalere quello ultrà. Concorda il braccio destro di Chirac, Seguin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI In teona la destra ultrà e xenofoba potrebbe non ottenere dal ballottaggio di domenica prossima nemmeno un sindaco. Malgrado sia riuscita, per la prima volta nella storia delle amministrative francesi a piazzarsi nel ballottaggio finale, in 116 comuni con più di 30.000 abitanti, tra cui ben 18 città con più di 100.000 abitanti su 35, in cui le liste del Fronte nazionale hanno superato la soglia minima del 10% dei voti. Il successo della destra irrisolvibile della formazione parsa della politica francese, ha suscitato quello che prendendo in prestito il vocabolario politico si potrebbe tradurre come «sussulto antifascista». In un Paese dove per decenni lo spartiacque dello scontro politico - confinato in queste municipalità fosse più ancora che nelle presidenziali - è stato tra una destra e una sinistra «di governo», si

toma a parlare di «fronte repubblicano», formula che richiama il nostro «arco costituzionale» e che era entrata in oblio sin dai tempi in cui, nel dopoguerra, la sinistra si rivolgeva ai gollisti per far insieme fronte alla marea poujadista.

Tutti i match La prima, simbolicamente canca, iniziativa del Ps - confortato da questa tornata elettorale «Un bon tour pour la gauche», «Non c'è stato effetto Chirac», i tele-motiv sui giornali - è stata annunciare che i candidati socialisti si ritireranno dal ballottaggio, lasciando il campo libero ai candidati della destra gollista e centrista nelle città dove è concreta la possibilità che vinca un candidato del Fronte nazionale. Da Vitrolles a ridosso di Marsiglia dove il numero due di Le Pen, Bruno Megret, ha ottenuto addirittura il

44,04% dei voti (rispetto all'11,75% dell'89), a Marignane dove il candidato ultrà a sindaco è in testa col 33,50% e il socialista è quasi alla pari con il gollista, entrambi attorno al 12%. È un'iniziativa unilaterale, senza richiesta di reciprocità, anche se ci sono altre città come Mulhouse in Alsazia dove in vista di un ballottaggio a quattro, il candidato socialista, che ha il 36% ed è tallonato da quello del Fronte col 30%, sta trattando per convincere al ritiro i due candidati espressi dalla maggioranza governativa di centro-destra, attorno al 12% ciascuno.

Ha preso nettamente posizione a favore di un «fronte repubblicano» di emergenza il principale artefice della scalata di Chirac all'Eliseo, il leader dell'anima «sociale» del gollismo e presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin. «Si possono considerare tutte le soluzioni tranne una fare alleanza col Fronte nazionale», ha dichiarato Aggiungendo «Può succedere che in alcune città si debba considerare la formula come dire? del Fronte repubblicano. Credo che comunque non la si possa proibire». Gli ha dato corda niente meno che lo stesso Chirac, dichiarando subito che non ci sarà alcuna intesa o trattativa con i lepenisti. Ma altri nella maggioranza di

centro-destra sono più esitanti a cominciare dal nuovo segretario dell'RPB gollista che ha invece voluto escludere ogni resunzione del «fronte repubblicano» insistendo che «ciascuno va per conto suo».

L'arbitro Quanto a Le Pen, il suo obiettivo è dichiaratamente puntare sul successo elettorale per svolgere quel ruolo di arbitro che gli era stato negato nelle presidenziali e nelle politiche (il Fronte non da deputati) intrecciare un dialogo tra le sua destra ultrà e quella di governo. Più ancora che ottenere qualche sindaco «lancio un appello a tutti gli elettori ma anche ai responsabili di tutte le formazioni autenticamente democratiche (leggi di destra) perché ci si unisca, al fine di evitare che la Francia sia domani quel che era ieri il Libano ed è oggi la Bosnia. Spero di essere ascoltato se no manterremo le nostre liste» ha detto.

Sul piano nazionale il Fronte ha ottenuto poco più del 7%, rispetto al 15 e passa dei voti a Le Pen alle presidenziali. Ma bisogna tener conto del fatto che si presentava solo nelle grandi città e che in molte di queste (ma non tutte) il candidato a sindaco ha avuto più voti di quelli a Le Pen sei settimane fa.

La conseguenza pratica è stata decisamente più a danno dei candidati della destra che di quelli della sinistra. L'affermazione ha impedito, o rischia di impedire al secondo turno - specie nella cintura delle banlieues parigine - una vittoria al trionfo probabile di sindaci gollisti o centristi.

L'aspetto che suscita più preoccupazione ed interrogativa è però il fatto che la spinta ultrà si concentra nelle aree urbane più popolate dal «Bronx» dei Mureaux e di Marsiglia Nord al porto di Le Havre, nelle banlieues dove cova l'esplosione sociale nei «quartieri difficili», spesso ex roccaforti del voto operaio socialista e comunista dove il tessuto è stato eroso da droga, criminalità, disoccupazione per una famiglia su due ed odio contro gli immigrati dove ormai ogni fine settimana la polizia si scontra con le bande di giovani «beurs» e «blacks». Alla vigilia delle municipali un'indagine promossa dal quotidiano «Info-Mat» aveva fatto venire i brividi rivelando che un abitante su due di questi ghetti urbani confessa almeno la «tentazione» di voto lepenista. Tra le ragioni di questi mesi - «ho più fiducia in questi mesi - è espresso il presidente bosniaco Alija Izetbegovic con il quotidiano saudita di Sharq al Ahsar edito a Londra e stampato anche al Cairo.

Izetbegovic critica l'Unprofor. Newsweek: task force prepara ritiro

«Onu in Bosnia: inutile»

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO I caschi blu dell'Onu non servono a nulla «che siano o non siano presenti in Bosnia è la stessa cosa e sarebbe meglio che se ne andassero non vogliamo forze internazionali che pensino solo a difendere se stesse nel nostro paese vogliamo qualcuno che ci difenda e difenda la nostra sicurezza». Così si è espresso il presidente bosniaco Alija Izetbegovic con il quotidiano saudita di Sharq al Ahsar edito a Londra e stampato anche al Cairo. Non è la prima volta che Izetbegovic si esprime in termini categorici e taglienti nei confronti delle forze dell'Unprofor. E anche per questo che i bosniaci musulmani hanno rafforzato il loro esercito in questi mesi - «ho più fiducia nel mio esercito che in qualsiasi decisione o iniziativa politica della comunità internazionale», ha detto Izetbegovic - e una dichiarazione del genere fatta su un quotidiano arabo è un segnale per tutto il mondo islamico. Al di là degli inviati

Politici corrotti A sorpresa premiati dalle urne

Tra le sorprese, gli elettori si mostrano meno severi dei giudici, nella Tangentopoli francese nascono a piazzarsi bene i sindaci finiti sotto inchiesta per gli «affaires» di corruzione, talvolta anche quelli già condannati. A Grenoble arriva in testa il luogotenente dell'ex carcerato Cagnon, a Lione il processato Noir quasi alla pari con Barre, a Bethune resiste il sindaco socialista condannato per aver fornito un falso alibi a Tappe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Nessun'altra elezione in Francia era stata tanto all'insegna degli «affaires» dei rinvii a giudizio e delle condanne già passate in giudicato per corruzione, appropriazione indebita e tangenti, di mostruosi incesti tra politica, soldi e affari. Erano un centinaio i sindaci usciti indiziati di reato, o addirittura già condannati in tribunale. Ma solo una dozzina di loro aveva preferito tirarsi in disparte rinunciare ad una ricandidatura. La maggioranza si era tranquillamente ripresentata come se nulla fosse spesso sfidando i rispettivi partiti che, rispondendo al bisogno di pulizia, avevano presentato candidati alternativi. Una delle maggiori sorprese delle municipali di domenica scorsa è che gli elettori hanno in genere dato ragione alla loro faccia tosta, si sono mostrati stupefacentemente meno severi dei giudici.

Quella di Grenoble, del «sistema Cagnon» instaurato per convogliare, distribuire e spartire, integrare con pieno controllo sui media locali le tangenti dei servizi pubblici, appariva come una storia da «Mani sulla città» tipo film di Francesco Rosi. Il potentissimo sindaco-deputato-ministro di Balladur era finito in galera per venire liberato in attesa di giudizio solo alla vigilia delle presidenziali. Cagnon, bontà sua non si era ripresentato. Ma il suo numero due nella gestione del sacco della città, Richard Cazenove, è arrivato, a dispetto di tutti i pronostici, in testa al primo turno, superando il candidato socialista, anche se questi resta il favorito al ballottaggio.

La Lione del sindaco di destra Michel Noir era stata per l'ondata della Tangentopoli francese un po' quel che da noi era stata la Milano di Mario Chiesa. Il simbolo di un modo di vivere e fare politica. Dopo due anni di preparazione erano stati portati lo scorso febbraio alla sbarra il sindaco il genero banca rottiere Pierre Botton che aveva dispensato regali a destra e a manca e Vip intoccabili. Erano stati condannati tutti, in un processo spettacolare. Noir a cinque mesi di galera e cinque anni di inelleggibilità. Per salvare la situazione la maggioranza di centro-destra aveva deciso di mandare in campo un peso massimo, un cavallo di razza addirittura presidenziabile, l'ex premier Raymond Barre. Ebbene, il suo portaborse Chabert è arrivato quasi alla pari con Barre. A Cannes, il sindaco uscente Michel Mouillot, condannato anche lui a 15 mesi

nello stesso processo Noir-Botton, ha fatto anche meglio è riuscito quasi a farsi rieleggere al primo turno.

Altro graziato famoso, malgrado le disavventure giudiziarie, il sindaco socialista di Bethune Jacques Mellick, benché censurato dal suo partito. Era stato condannato per aver indotto con le minacce una sua dipendente a prestare falsa testimonianza a favore di Bernard Tappe nel processo per le partite truccate dell'Olympique Marseille. È ben piazzato per la elezione, col 44,69% di voti.

Cosa succede? Che si sia esaurita la spinta propulsiva dei giudici «mani pulite»? Che sia diventato un onore essere in odore di corruzione? Certo visto l'andazzo Tappe deve proprio mordersi le mani per non essersi presentato malgrado la bancarotta e la condanna al carcere, a sindaco di Marsiglia.

□ S. G.

Lady Thatcher attacca Major «È uno sprecone»

Acclamata da centinaia di ammiratori, Margaret Thatcher è tornata ieri sulle scene per lanciare in grande stile il secondo volume della sua autobiografia. Prima di andare alla libreria Harcourt di Piccadilly si è concessa ai microfoni della BBC dai quali ha sferrato l'ennesimo imprevisto attacco contro il suo successore a Downing Street, il sempre vacillante John Major. Questa volta lo ha accusato di aver tradito i valori del conservatorismo e di aver minato e sparpinato le sue eredità. L'ex «Lady di Ferro», ora baronessa Thatcher, ha inoltre ribadito la sua totale opposizione ad ogni ipotesi di moneta unica europea ed ha detto che nel 1990 accettato di portare la sterlina nello Sme soltanto perché i suoi ministri, prima fra tutti l'allora cancelliere dello scacchiere John Major, l'avevano lasciata sola a dire di no. Una debolezza di cui non ha mistero di essersi pentita. Poi, vestita con un elegante completo blu, è arrivata nella libreria Harcourt dove ha preso posto ad una scrivania sommersa da una montagna di copie del suo libro ed ha cominciato a firmare ad una velocità da record mondiale, una ogni sette secondi.

Pronto l'accordo per l'associazione, si aspetta la fine del negoziato tra Italia e Slovenia

L'Europa schiude la porta a Lubiana

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO La Slovenia si avvicina sempre di più all'Europa. Ma la travagliata trattativa con l'Unione è sempre condizionata anche se le diplomazie non lo ammettono dal negoziato ancora in corso tra Roma e Lubiana. E ciò impedirà a Lubiana di essere invitata al vertice di Cannes come paese osservatore. La Commissione esecutiva di Bruxelles - si è appreso ieri a margine della riunione dei ministri degli esteri - si appresta a siglare («parafare» in linguaggio diplomatico) il negoziato ai fini dell'associazione della Slovenia. Questa sigla dovrebbe avvenire nelle prossime ore e significativamente dopo che domenica sera il nostro ministro degli Esteri, Susana Agnelli, aveva avuto un incontro «del tutto informale e molto privato» con il premier sloveno Janez Drnovsek (che era giunto a Roma La signora Agnelli a Lussemburgo ha detto poco su quell'incontro

«Abbiamo parlato - ha riferito - del futuro del nostro negoziato bilaterale senza, però entrare nel merito della questione perché ciò viene lasciato ancora ai nostri negoziatori». Agnelli ha solo aggiunto che la possibilità di colloquio è estremamente importante soprattutto quando si hanno delle difficoltà. Il nostro ministro non lo ha detto ma è sembrato di capire che nelle ultime ore ci sia stata una spinta generale per far compiere dei passi in avanti su tutta la linea alla questione slovena. Sta sul piano europeo sia su quello bilaterale.

Bloccato per mesi per via del veto posto dal governo Berlusconi il negoziato per l'associazione della Slovenia all'Ue è ripartito nello scorso mese di marzo quando i ministri degli esteri hanno preso atto dell'intenzione slovena di modificare alcuni articoli della Costituzione specie in riferimento al possesso di beni immobiliari da parte di cittadini esteri. In modo partico-

l'Unione europea ha chiesto a Lubiana di cancellare le differenze di trattamento fondate sulla nazionalità o sulla residenza nel caso dei movimenti di capitali o di investimenti immobiliari da parte di cittadini appartenenti alla comunità. La modifica è avvenuta ma a quanto sembra non in maniera sufficiente e in ogni caso non in spondate alla legislazione europea. Queste modifiche saranno ulteriormente ricalcate così hanno promesso i negoziatori sloveni ma la cosa non ha impedito di chiudere il negoziato con la Commissione con la sigla annunciata come imminente. Agnelli ha detto che l'avvenimento deve considerarsi del tutto tecnico ma non è sfuggito il fatto che la «parafatura» avviene mentre il negoziato bilaterale riceve un nuovo impulso ad alto livello. È difficile immaginare che il negoziato della Commissione abbia deciso di chiudere la trattativa senza esser certo di una «copertura politica» da parte del Consiglio dei ministri europeo cui adesso tocca

il compito di esaminare il dossier e approvarlo. I Quindici ieri hanno nuovamente affrontato il tema della Bosnia insediando formalmente il negoziatore Carl Bildt già battezzato al vertice dell'Eliseo lo scorso venerdì. E hanno licenziato un altro documento in cui si appoggiano gli «storci dell'Unprofor» attraverso la «forza di rapida reazione». L'Agnelli ha annunciato di essere in partenza stamane per Belgrado dove è stata invitata dal presidente Milosevic con il quale aveva avuto uno scambio di lettere. «Parto - ha detto - per sentire con un certo interesse cosa Milosevic vuol che si sappia al vertice del G7 ad Halifax e per ripetergli la nostra posizione». Che si fonda su tre punti: il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi; il riconoscimento della Bosnia Erzegovina in cambio della sospensione delle sanzioni e l'impegno nei confronti di Karadzic affinché riconosca le frontiere come previsto dal piano di pace.

SARAJEVO I caschi blu dell'Onu non servono a nulla «che siano o non siano presenti in Bosnia è la stessa cosa e sarebbe meglio che se ne andassero non vogliamo forze internazionali che pensino solo a difendere se stesse nel nostro paese vogliamo qualcuno che ci difenda e difenda la nostra sicurezza». Così si è espresso il presidente bosniaco Alija Izetbegovic con il quotidiano saudita di Sharq al Ahsar edito a Londra e stampato anche al Cairo. Non è la prima volta che Izetbegovic si esprime in termini categorici e taglienti nei confronti delle forze dell'Unprofor. E anche per questo che i bosniaci musulmani hanno rafforzato il loro esercito in questi mesi - «ho più fiducia nel mio esercito che in qualsiasi decisione o iniziativa politica della comunità internazionale», ha detto Izetbegovic - e una dichiarazione del genere fatta su un quotidiano arabo è un segnale per tutto il mondo islamico. Al di là degli inviati

che tutti gli uomini e i mezzi vengano spostati dalle zone controllate dalle forze governative - in maggioranza musulmane - «fintanto che i rapporti con l'esercito bosniaco restano cordiali». A questo proposito un altro rapporto ricorda i sospetti suscitati nei bosniaci del lo spostamento di reggimenti britannici da zone controllate dai croati. Il periodo americano, rievoca che il comando delle forze britanniche in Bosnia ha detto che non esiste alcun piano di ritiro. La conclusione è scontata: se il sole di Bosnia - La Fir dovrebbe essere sancita da un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu questa settimana. 10 mila uomini di Francia, Gran Bretagna e Olanda (10 mila serbo-bosniaci) nel frattempo continuerà il suo macabro gioco. Anche ieri ha annunciato il rilascio dei 145 caschi blu serbi ostaggi. E un settimana che ciò viene dato per imminente. Gli stessi serbi bosniaci continuano a bombardare Sarajevo e anche Gorazde. Quasi ogni giorno.